

# Sommessamente

Annalisa Terranova ricorda

## Tony Augello

(Prefazione al volume

*“Tony Augello: una vita da ribelle. Scritti e discorsi in jeans e camicia nera”*  
edito da “Il Settimo Sigillo”)

Questo libro non è solo un atto di omaggio. E' un «ragionamento» aperto sulla nostra presenza qui e ora, su come vi siamo giunti, sul modo in cui dobbiamo restarci e sulla strada che ancora resta da fare. A chi lo terrà in libreria per obbedire al rituale della commemorazione non dirà nulla. A tutti gli altri, a tutti quelli che si accosteranno a questa storia, che è di Tony, ma che è anche nostra, queste pagine parleranno al cuore e renderanno ancora più incredibile la tragedia di un'assenza. Ma ci diranno anche, sommessamente, qual è il sentiero da non smarrire: la vita di Tony è, sotto questo aspetto, emblematica. Oppositore tenace di una destra seduta, pantofolaia, sfessata, rivolta unicamente alla pesca delle occasioni, avversario di un Msi incapace di volare alto, ripiegato sul nostalgismo e malato di sudditanza verso il colosso democristiano, Tony ha saputo poi rappresentare al meglio la maturazione dalla fase contestataria a quella dell'assunzione di responsabilità. Dall'aula Giulio Cesare, da capogruppo, ha incarnato un modello, ha disseminato segnali da coltivare, ha smascherato il grigiore di una sinistra che non sa più se sta “coi pellerossa o con le giacche azzurre”. A Roma ha preso per mano un partito che, da Fiuggi in poi, si confronta senza esito con la questione dell'identità appannata e gli ha ridato l'orgoglio di una missione da compiere, insistendo sui ceti deboli e sui loro bisogni calpestati dal rampantismo progressista. Non a caso le sue ultime uscite pubbliche hanno toccato proprio questo insieme di problematiche: la conferenza stampa sulla consulta per gli immigrati, il brindisi alla stazione Termini per salutare il fallimento delle linee J integrative della rete dell'Atac, il giro notturno tra i barboni della Capitale a distribuire coperte e pasti caldi.

Indimenticabile, Tony con i jeans, la tofca e la sciarpa, che prende la parola ai congressi, ai comitati centrali, alle assemblee provinciali, alle riunioni di quella corrente rautiana cui ha dato moltissimo senza avere nulla che non si fosse conquistato da sé, sul campo, superando le diffidenze che in questo, come in tutti gli altri partiti, si addensano sui personaggi che non hanno padri e padrini nobili, che emergono dalla militanza autogestita e «scapigliata» e non seguono la carriera dei politici da scrivania.

Ma è con la stessa, indimenticabile passione che lo ritroviamo anni dopo a Roma ad accompagnare Gianfranco Fini tra quei lavoratori che l'indifferenza della giunta Rutelli ha ferito e umiliato, in quelle periferie dove le «magnifiche sorti e progressive» non sono mai arrivate, tra le famiglie che vivono nei residence aspettando una casa degna di questo nome, tra le vittime di un trasporto pubblico che non funziona, tra i precari svillaneggiati dalle promesse mancate. Tutta “brava gente di destra e di sinistra” che meritava e merita attenzione e risposte degne di una politica nobile, non costruita sulle veline giornalistiche e sul taglio di nastri.

In questo percorso certe radici non si sono raggelate. Tony che rappresenta a Roma la destra vincente alle provinciali e trionfante alle regionali è lo stesso del Msi ghettizzato che, ai primi anni '80, corre in soccorso della vecchina dell'Aurelio barricata in casa con i suoi gatti e i suoi pappagalli per non farsi sfrattare. E' il Tony sindacalista, è il ventenne attivista del Fdg che fonda il movimento giovani disoccupati e risulta, già nell'ultimo scorcio degli avvelenati anni Settanta, competitivo con la sinistra. E' il Tony che, anziché farsi soggiogare dalle contraddizioni di un ambiente, le risolve in una sintesi superiore, credendo fermamente, profondamente, come credeva e crede, nella grande forza simbolica di un Movimento che si rimette sempre in cammino, che nulla può arrestare, e che nel suo impeto, nel suo sussulto, trascina tutti e a tutti, con indulgenza, indica la rotta. Un gruppo di persone che il destino ha messo insieme, o che al destino hanno obbedito. Non un gruppo assemblato per caso, per mere convenienze elettorali. A questa comunità guardava con dedizione e spirito di sacrificio. Questa comunità ne custodirà gelosamente l'insegnamento.

Poi, c'è un altro Tony, del quale pure bisogna dire, visto che è toccata a me questa introduzione che non avrei mai voluto e pensato di scrivere. Il Tony che per me, per noi, ha più valore. Quello privato, quello che anche se non ci fosse stato il Tony pubblico e carismatico, avremmo voluto avere per amico e camerata. Il Tony distratto, il Tony gentiluomo, il Tony che vuole scrivere un libro giallo, giocherellone, romanticone, un po' ragazzo della via Pal e un po' protagonista di "Via col vento", che da consigliere comunale di Civitavecchia fa scrivere manifesti in giapponese contro il sindaco, che non dice di no a nessuno e che deve andare nella sezione più sperduta e ti chiede se lo accompagni, che non si sottrae al dovere dell'ascolto e sente tutti e a tutti spiega e rispiega, che ti telefona e ti dice: "Vieni a sentirmi in Comune, perché devo fare un discorso difficile, sulle Fosse Ardeatine, e vedere la tua faccia tra tante mi farebbe piacere" o che ti chiama e ti dice, convinto e compunto, che va a manifestare per la sopravvivenza delle "botticelle", che è fondamentale, e che il "Secolo" ne deve parlare e se lo prendi in giro ci rimane male (o forse fa finta), che sa guardare un po' più lontano degli altri e, sommestamente, te lo fa notare. Tony che sta male, malissimo, e lo trovi al gruppo, a piazza del Gesù, che ti risponde: "Sono qui, ai posti di combattimento". Che sta ancora più male e ti parla di una vacanza in un posto pieno di sole ma sa che non ci sarà nessun viaggio prima di quello, ben più arduo, al di là della Porta. Gesti, sorrisi, battute scolpiti nella mia, nella nostra memoria, che faranno fatica a farsi risucchiare dal tempo. Fino all'ultima immagine del nostro Tony freddo e silenzioso, con i jeans e la camicia nera, l'immagine con la quale Tony e il suo personaggio si riconciliano, per sempre. E pensando alla quale anche noi riusciamo ancora a trarre energia da un ricordo così raggelante, a fare pace con il Tony, cattivo, che ci è morto, che non si è fatto trattenere, per un'altra riunione, per l'ennesimo attacchinaggio, per l'ultimo consiglio, perché tante cose sono rimaste da dire. Sommestamente.